

1. Don Bensi: il 4 giugno 1943

Introduco l'incontro partendo da don Bensi. Chi è don Bensi?. E' un prete fiorentino che è stato parroco nella Chiesa di San Michelino Visdomini in Via dei Servi- per una sessantina d'anni. Ha avuto a Firenze anche degli incarichi - assistente di circoli giovanili, insegnante di religione nei licei classici di Firenze per una trentina d'anni, promotore di conferenze vincenziane insieme a La Pira - ma soprattutto è stato un confessore, un uomo di Consiglio, il Consiglio con la lettera maiuscola, dono dello Spirito Santo. Difficile dire quante persone hanno salito le scale che portano nel salottino-anti-camera al primo piano, che è l'angolo più prezioso e più ricco di memorie della Chiesa di Firenze tra il 1930 e il 1980. E' "il padre della Chiesa fiorentina", disse il Card. Benelli. Don Bensi non si è mai mosso da San Michelino: qui in ogni stagione, con un segreto di giovinezza che non ha mai smarrito. Accoglieva tutti, rispettando la libertà di ciascuno. Ha voluto bene ai preti e ai laici che lo hanno avvicinato rispettando la personalità di tutti senza sovrapporsi.

Qui a San Michelino da don Bensi Lorenzo Milani arriva il 4 giugno 1943. Trova don Bensi in sacrestia: si sta spogliando dei paramenti sacri dopo la Messa. Va per parlare con lui. *"Ti vuoi confessare?" " No. Vorrei solo parlare." "Se vieni con me si parla mentre si cammina perché io devo andare a Marignolle dove è morto un prete a me caro."* Don Bensi parla di questo incontro in una intervista con P. Nazareno Fabretti pubblicata sulla *Domenica del Corriere* del 27 giugno 1971. Padre Nazzareno presenta don Bensi come un vecchio prete fiorentino estroso, vivace, col gusto innato del paradosso e della battuta. Don Bensi, nel 1971, non si ricorda più la data: parla di luglio - agosto, parla di bombardamenti, fa un po' di confusione... Ma ricorda l'occasione del viaggio con Lorenzo fino San Quirichino a Marignolle sulla collina tra il Galluzzo e Scandicci, dove è esposta la salma del giovane prete don Dario Rossi e le parole di Lorenzo davanti alla salma: *" Io prenderò il suo posto"*.

A questa data don Lorenzo fa riferimento due volte: una prima volta, su una immagnetta, con la preghiera alla Santissima Trinità dove sul retro, in alto, ha scritto a mano un versetto dal libro della Sapienza: *...a chi non capiva parve ch'io morissi...(Sap. 3,2)*; e, sotto, le date della sua vita cristiana¹. La prima data 8 marzo 1931 : *cristiano*, la seconda, 4 - 6- 1943: *unito*.

1 8 - 3 - 1931 - cristiano
 4 - 6 - 1943 - unito
 8 - 11 - 1943 - in seminario
 18 - 12 - 1943 - vestizione
 1- 4 -1944 - chierico
 26 - 5 - 45 - ostiario lettore
 30-6 - 46 - suddiacono
 18 - 5 - 47 - diacono /
 13 - 7 - 47 - prete.

Una seconda volta in una lettera a Elena Pirelli scritta proprio il 4 - giugno - 63². La Pirelli gli ha mandato un'offerta perché ha celebrato in famiglia le sue nozze d'argento. Lorenzo risponde: "...*mia moglie ed io* le mandiamo i nostri affettuosi ringraziamenti. Non c'eravamo accorti delle nostre nozze d'argento. Comunque proprio in questi giorni il 27 maggio ho compiuto 40 anni di vita "civile", e proprio oggi [4 giugno 63] 20 anni di vita cristiana e in questo mese compirò sedici anni di sacerdozio...

Unito vuol dire forse unito alla Chiesa o, come dice lui, unito "a mia moglie" Chiesa. Commenta don Bensi nell'intervista a Padre Nazareno: " *Da quel giorno si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire.*

Subito nel Vangelo è un avverbio che registra il miracolo della vocazione: vocazione alla vita cristiana e *subito* vocazione al sacerdozio? Adele Corradi dice di aver chiesto a don Lorenzo " in quali circostanze avesse deciso di farsi prete". "*Egli non ricordava nessun momento da credente in cui non pensasse di essere prete. Gli pareva che la decisione di essere prete fosse stata contemporanea alla conversione.*"³

Una conversione che diventa *scelta di vita e scelta dei poveri*, senza distrazioni, con una intransigenza totale.⁴. *...tu sei un nuovo, senza radici, e, per la spinta verso il domani, tu hai più intatta forza di noi e sicurezza di sguardo*, gli scriverà don Bensi dopo aver letto *Esperienze pastorali*. "Purtroppo - diceva P. Corradino - la Chiesa non è più abituata alle grandi conversioni e per questo non sa più gestirle. I grandi convertiti sono sempre stati scomodi."

2. Incontro con Gesù Cristo. Il Gesù di Lorenzo Milani

"Quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo (Filip. 3,8-9)" dice l'apostolo Paolo. E l'incontro di fede per don Lorenzo è stato certamente incontro con Gesù Cristo. Era molto riservato. sulla sua vita di fede. Però accenti mistici si possono cogliere, ad esempio in una lettera a Maurice Cloche, regista francese autore del film *Monsieur Vincent*: S. Vincenzo de' Paoli che gli piacque molto. Scrisse a Cloche proponendogli di fare un film sulla vita di Gesù: "*Non una ordinaria Vita di Gesù (ho sempre proibito ai miei ragazzi di andare a vederle!). Al contrario un film dove si apprende e si imprime questa Vita senza mai vedere Lui, il Protagonista. Uno sguardo fisso sull'obiettivo come se Gesù fosse nella macchina da presa. Io l'ho sperimentato come insegnante dei bambini: ciò che meglio imprime nei loro cuori le parole e gli atti di Cristo è descrivere le reazioni psicologiche degli auditori. Il desiderio ansioso di vedere faccia a faccia*

² A Elena Pirelli in *I care ancora* ed. Missionaria italiana pag. 188)

³ A. Corradi. *Non so se don Lorenzo...* Feltrinelli pag. 81

⁴ Cfr. lettera di don Bensi in *Perché mi hai chiamato?* o.c. pag.14)

questo Gesù che lo spettatore sentirà così vicino rappresenterà bene la vita del cristiano. Il Signore sempre vicino a noi e nello stesso tempo così lontano e mai visto e ardentemente atteso.

Corso Guicciardini racconta che in uno dei suoi ultimi incontri con don Lorenzo gli chiese: "Chi è Gesù per te?" e don Lorenzo rispose: "*Il Maestro*". Anche in questo senso si spiega la sua attenzione alla Parola⁵. "Tutto il problema si riduce qui, perché non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare viene da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo. Purché si avvicini la gente su un livello d'uomo cioè a dir poco un livello di Parola e non di gioco"⁶

C'è sempre in don Lorenzo anche una forte dimensione etica: "Io sono sereno solo quando son sempre intonato con ogni evenienza. Cioè quando ogni pensiero o attività non *stona* con nulla d'altrui che possa accadere. Io smisi di fare il pittore solo per questo"⁷

Di questa scelta di servizio nella Chiesa non si è mai pentito neanche nei momenti più difficili.⁸

3. La vita spirituale come lotta: "ho combattuto la buona battaglia."(2 Tim 4,7)

Padre Nazareno domanda a don Bensi: "*Lei capì subito che quel prete era destinato all'infelicità?*" Risponde don Bensi: "*Lo capii subito. E non è detto che tante volte anche lui non rendesse infelice me, e io lui. Il nostro rapporto è sempre stato burrascoso, una "lotta con l'angelo": nessuno dei due ha mai vinto, nessuno dei due ha mai perso. Ricordo i momenti di gioia maggiore: furono sempre uniti a momenti di dolore, o almeno di ansia. Fui presente alla sua prima messa, lo assistetti io quel giorno; ricordo com'era trasfigurato. Ma io pensavo: e adesso dove me lo manderanno questo ragazzo?"*

Fu mandato a San Donato a Calenzano, cappellano del vecchio proposto don Daniele Pugi. San Donato, per numero di abitanti, poteva essere considerata una parrocchia tipo. Di fatto, anche per l'età del proposto, egli fu un parroco, a tutti gli effetti, pieno di entusiasmo e molto fedele al servizio, anche con tante attenzioni verso il proposto: conoscenza delle famiglie, catechismo dei bambini e degli adulti,⁹

⁵ Noto che anche La Pira chiama Gesù *il Maestro*. Sotto la copertina del suo *Digesto* dove segna le date della sua vita c'è scritto al primo posto: *Pasqua 1924. A 20 anni: epoca di luce e inizio di Unione col Maestro.*

⁶ Esperienze pastorali LEF pag.237

(Alla mamma del 29/8/1949) *citato da J. L. Corzo - don Milani. Dalla parte degli ultimi. La scuola pag.28*

Scrivo a Michele: "*Neanche un attimo della mia vita da che son cristiano (venti anni) l'ho perso desiderare una famiglia mia con cui sfogare il dispiacere dell'apostolato o del cozzare degli ideali contro il muro della realtà*"². (Lettera a Michele in lettere del priore di Barbiana del 15-12-63)

liturgia, assistenza ai malati¹⁰, confessioni¹¹, le venti lezioni integrative nella due scuole elementari di Calenzano.¹² L'unico punto dolente fu, semmai, il rapporto con l'Azione Cattolica. Lui non le dedicava nessuna attenzione perché considerava il gruppo di Azione Cattolica un elemento di divisione nella parrocchia, specie tra i giovani: *noi e loro*.

Ma la sua vita pastorale - e la sua profezia - è soprattutto dare la parola ai poveri. Un servizio che comincia subito a San Donato con la scuola popolare. La scuola ha solo un obiettivo: quello di dare la parola ai poveri, fornire loro gli strumenti necessaria per essere presenti con tutta loro dignità nel mondo del lavoro, nella vita pubblica. La scuola inizia subito a San Donato. Nessuno spazio al gioco: nostro compito è educare. Questo è un punto fermo. «È tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere. Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete e passione umana, per portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto. Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che fa noi vibrare. Tutto il problema si riduce qui, perché non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare viene da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo. Purché si avvicini la gente su un livello d'uomo cioè a dir poco un livello di Parola e non di gioco». (EP 237) Parola qui è scritto con la maiuscola.

4. Lo scontro con i preti, coi democristiani, con i maggiorenti.

Da appellano c'era la routine di quelli che allora erano i mortori: spostarsi al mattino ogni giorno in una parrocchia della Val di Marina per le messe esequiali, la colazione con i preti senza mai confrontarsi veramente sulla pastorale, come

Anche per catechismo o messa adulti – coloro che andavano la domenica al Vespro o alle varie messe- 7- 11 ecc. - ci sono appunti semplici ma raccolti in *Perché mi hai chiamato?*. “E’ troppo facile spregiare la vecchina che ripete meccanicamente le Ave Marie della sua corona. Una cosa è certa: tra chi non prega e chi prega mille volte le stesse parole sarà sempre più in alto chi prega che chi non prega. A spregiare la vecchina tocca dunque a chi prega di più e interiormente non a chi non prega mai”.(Perché mi hai chiamato? o.c pag. 188) Ma anche pag. 195

10

Ci sono pagine commoventi nelle *lettere alla mamma*. Le scrive il 19.9.1950: “Mi è morto Dario di tetano. Forse non lo ricorderai ma era uno di quei 4 fedelissimi bambini senza babbo. E’ successo a Querceto sicché son andato lassù e ci sono stato ininterrottamente 48 ore facendogli da babbo da mamma da prete e da infermiere.” Ma anche la lettera alla mamma del 22-7- 1948: “Ho assistito per molti giorni e poi fino al tocco di notte un moribondo che non faceva la pace con Dio da 40 anni...”

11

“Ieri sera tardi poi son venuti 65 orfani di una colonia agricola di quel don Facibeni di cui t’avrò certo parlato. Non sono nella mia parrocchia, ma son senza prete e son venuti a confessarsi. M’hanno chiesto di prendere la loro assistenza religiosa. E questo come sai è il mio primo sogno d’infanzia e di tutta la mia vita così è successo che mi son messo a lacrimare come un cretino: ho pensato che proprio son troppo schifoso perché il Signore mi tratti così bene. Cfr. Lettere a Locatelli del 3 novembre 1947

12

“Ho delle giornate pienissime e piene di gioie. Stamani il proposto è andato alla Chiusa a fissarmi la scuola e il pievano di [S. Niccolò a] Calenzano m’ha affidata la scuola di Chiosina sul territorio suo, ma frequentata tutta dai nostri. Siccome non è pagata affatto così ho potuto insistere e credo sarà un lavoro molto utile. Abbiamo diritto a far 20 ore per classe, ma io furbescamente per consiglio di un mio amico ho chiesto di fare mezz’ora, così i ragazzi sono più attenti e invece di 20 sono 40 giorni cioè tutto l’anno.” (Lettere alla mamma. Marietti, 1990. Pag. 87. Nasce da questa esperienza *Il catechismo secondo uno schema storico*. L. E F. 1983, con la carta geografica di colorare.

evangelizzare il popolo, i problemi veri della gente, il lavoro, le tensioni politiche... Con questi preti che incarnano la pastorale ecclesiastica e con coloro che incarnano il potere – i cosiddetti maggiorenti - cresce la sua spietatezza. C'è una lettera a don Rossi, del 6 gennaio 1956, nella quale delinea con chiarezza quella che lui considera ormai la sua missione: *“Son giunto alla conclusione che sia mia specifica missione non il distribuire pensieri prefabbricati ai preti, ma solo turbarli e farli pensare.”*

Una vita di lotta, così come la vide subito don Bensi che è cominciata in Seminario fin dal terzo anno di teologia: contro metodi, mentalità, insegnamento in genere di livello insufficiente, come ad esempio la Sacra Scrittura. Lo scontro con Mons. Tirapani, Vicario Generale e insegnante di Scrittura agli ultimi tre anni di teologia, quello che poi lo manderà a Barbiana, cominciò a scuola. Don Lorenzo stava nell'ultimo banco con accanto il lexicon del Nuovo Testamento dello Zorell e il testo greco-latino del Merk ignorando ostentatamente quello che avveniva in classe. Anche agli esami di quarta teologia non rispose mai ad una domanda: un silenzio come rifiuto radicale nei confronti di un insegnamento assolutamente inadeguato.

Ma anche lotta per tenere alta la mira del suo sacerdozio¹³; per obbedire impostando tutto sempre religiosamente;¹⁴ lotta per farsi accettare da una chiesa miope, abitudinaria, con preti impreparati e immaturi. Dopo San Donato, nell'esilio di Barbiana, nascerà la lotta perché gli venga reso l'“onore” che gli è stato tolto: non per se stesso, ma per il suo sacerdozio, e davanti ai suoi ragazzi.

5. Anche lotta con l'angelo.

Il rapporto con Dio vissuto come lotta. Lo dice don Bensi in riferimento alla lotta di Giacobbe al guado. La ritrovo in quella specie di salmo di lamentazione raccolto nell'ultimo libro *Perché mi hai chiamato?*¹⁵ (pag. 208-209) Non è solo un

13“...pian piano andrai costruendo quell'immagine di prete più vera e degna di te... Chi è in basso deve vederti in alto...”*“Ponete in alto i vostri cuori e fate che sia come fiaccola che arda...”* Su questo punto non bisogna avere pietà, di nessuno. La mira altissima, addirittura disumana (perfetti come il Padre!) e la pietà, la mansuetudine, i compromessi paterni, la tolleranza illimitata solo per chi è caduto e se ne rende conto e chiede perdono e vuole riprovare da capo a porre la mira altissima... Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sbottere crudelmente non chi è in basso ma chi mira basso... La gente viene a Dio solo se Dio ce la chiama. E se invece che Dio la chiama il prete (cioè l'uomo, il simpatico, il ping pong) allora la gente viene all'uomo e non a Dio”. (*A don Palombo* 25. 3. '55)

14

“Non te le posso spiegare tutte perché ci vuol troppo, ma ti assicuro che senza questa premessa fondamentale dell'essere nel posto in cui ci hanno messo le circostanze e non in quello che s'è scelto non è possibile impostare religiosamente nulla: dalle decisioni più grosse fino ai più piccoli particolari della vita interiore ed esteriore d'ogni giorno.” Lettera alla mamma o.c. del 16/9/1954 E ancora in Alla mamma o.c. Lettera del 28. 12. 54

15

*Gesù ti odio / tu non mi dovevi chiamare./ Senti come bolle / questa indefinibile voglia?
Non vedi che dove passo/ infetto le tue creature?
Gesù ti odio / tu non mi dovevi chiamare. / Gesù ti adoro/ mi sei restato tu solo
Gesù m'aggrappo/ alla tua unica mano/ Gesù m'aggrappo/ perché non voglio sparire/
Ahi! la tua mano è cosparsa di spine / Accidenti alle spine/ della tua corona /
Gesù ti odio / maledetta la tua croce / Gesù ti odio/ ma non mi lasciare solo/*

esercizio letterario.

Gesù ti odio / tu non mi dovevi chiamare./

Senti come bolle / questa indefinibile voglia?

Non vedi che dove passo/ infetto le tue creature?

Gesù ti odio / tu non mi dovevi chiamare.

Gesù ti adoro/ mi sei restato tu solo./

Gesù ti odio/ ma non mi lasciare solo/

Gesù ti odio/ ma tu sai se è amore.

Don Barsotti, in una meditazione sull'esperienza mistica del patriarca Giacobbe, cita le parole di un pensatore russo: "Dio ha fatto così grande l'uomo da renderlo capace di lottare con Lui." E aggiunge: "Non c'è solo l'esperienza mistica di Abramo o di S. Teresa d'Avila. C'è anche quella di Giacobbe. Forse è la meno riconosciuta, ma anche la più comune."

6. Il regno dei cieli si acquista con la forza

Per cui se dovessi scegliere un versetto del Vangelo come riferimento alla vita spirituale di don Lorenzo Milani andrei a Matteo 11,12. Dice la vecchia traduzione del Nardoni: *Il regno dei cieli si acquista con la forza e sono i violenti che se ne impadroniscono*. Dove la violenza per Nardoni è intesa in senso positivo: è la passione di quanti lottano per entrare nel regno in opposizione ai farisei e agli scribi che pretendono di entrarvi per diritto.¹⁶

Scelgo questo versetto perché c'è indubbiamente una *vis polemica, una violenza* in don Milani che suona spesso eccessiva: contro Florit¹⁷, contro Mons. Bianchi¹⁸, contro lo stesso Mons. Bartoletti¹⁹ per il quale aveva avuto tanta stima, e, in genere, contro una Chiesa di cui denuncia contraddizioni e incoerenze nella pastorale, nel comportamento delle gerarchie ecclesiastiche. Si definisce *obbedientissimo* e probabilmente vuole esserlo ma la sua obbedienza è un po' diversa da quella "ascetica" proposta nei suoi libri dal Card. Dalla Costa. "*Non dare ai fatti interpretazioni eccessive...* gli raccomanda don Bensi. *Capisco come per me, che son fuori dalla tua sofferenza, sia abbastanza facile vedere le cose in modo semplice e*

Gesù ti odio/ ma tu sai se è amore.

16

"Il versetto è uno dei più oscuri del primo dei vangeli, annota Lanzellotti nel commento a Matteo per la Novissima versione delle Paoline. La variante, che segue Nardoni, si appoggia su codici considerati importanti e sull'apocrifo Vangelo dei Nazareni e sembra accordarsi col testo parallelo di Luca 13,24: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare ma non vi riusciranno." O anche Lc. 16,16)

17

Don Bensi cerca di far capire: "*Lui (Florit) ai tempi di Calenzano era venuto da poco e non contava nulla: quindi tutte la tua sofferenza di prima e di poi, che noi sappiamo., a lui è giunta di seconda mano e sfocata* . Perché mi hai chiamato ? o.c. pag. 61.

18

Don Bensi scrive: "*Mi pare che sia inutile ricordarti che Mons. Bianchi è al suo ufficio da poco tempo e che quindi non può essere responsabile delle cose di dieci anni fa.*(Perché mi hai chiamato?o.c. pag.54)

19

Lettere a Bartoletti pubblicate da Massimo Toschi in *Don Lorenzo e la sua Chiesa* ed. Polistampa Fi.

per te che vivi dei tuoi ragazzi e nei tuoi ragazzi di S. Donato e di Barbiana sia tutto più difficile per complessità di affetti, di sentimenti, di valutazioni. Ma metticela tutta per tornare in pace."²⁰ E potrei continuare citando quello che gli scrivono anche Capovilla²¹ o don Barsotti.²²

C'è solo la psicologia del convertito, del neofita, della sua scelta dei poveri a spiegare questa severità e questo bisogno di non risparmiare nulla? O c'è anche un gusto per la polemica che non riesce a controllare? Antipatia istintiva verso un certo mondo ecclesiastico? O l'orgoglio intellettuale che si porta dietro? C'è un po' di tutto. Ma c'è anche tanta passione e tanta autenticità che lui non tradisce mai.

Dice don Bensi a Padre Nazareno: *"Era un illuminato, un profeta, un testimone unico nel suo genere. E' un gran bene che ci sia stato. Sarebbe un disastro se ce ne fossero altri, voglio dire proprio come lui, e senza essere quello che lui era. Non so se riesco a farmi capire. Era un cristiano, ma anche un ebreo: un piede, a suo modo, nel Vecchio Testamento l'ha sempre tenuto. Di qui il suo rigore, le sue collere, la sua spaventosa intransigenza...L'ostinazione di don Milani nel chiedere al vescovo che restituisse a lui, prete colpito, calunniato, esiliato, l'"onore" che gli spettava, non era per se stesso, ma per il sacerdozio, per il sacerdote, soprattutto per i suoi ragazzi. Ma queste son cose che si capiranno bene soltanto col tempo. Don Milani è più per domani che per oggi, di questo son sicuro."*

7. Esperienze pastorali

Don Bensi fu anche coinvolto nella storia dell'imprimatur a *Esperienze pastorali*. Il libro era pronto da un pezzo, P. Santilli aveva dato il nulla osta, Mons. D'Avach aveva fatto una lunga prefazione anche molto bella, Dalla Costa aveva firmato l'imprimatur²³. *"Come è stato ottenuto questo imprimatur?"* Don Bensi fu chiamato al Sant'Uffizio. *"Mi fecero un mucchio di domande: il libro da chi viene? E' soltanto don Milani che lo ha scritto? don Milani ha rapporti con La Pira? chi c'è dietro? e cose del genere. Io cercai di aggiustar tutto alla meglio"*.

20

L. Milani. *Perché mi hai chiamato*. San Paolo 2013, pag.50

21

Mons. Capovilla ha ricevuto da don Lorenzo una lettera con le impressioni dei ragazzi che hanno visitato i musei vaticani. Una lettera gustosissima ma piena di ironia volutamente corrosiva. Scrive Capovilla dalla Città del Vaticano il 21-7-1962: *"Vent'anni or sono, in piena guerra, accompagnai anch'io un gruppo di ragazzi di Venezia a Roma. Da allora la sensibilità, certo, s'è acuita. Forse qualche inconveniente si verificò anche per la mia comitiva. Ma eravamo venuti con pensieri semplici, con animo sereno. Forse non vedemmo; oppure vedemmo con altri occhi. Non devo far lezione a Lei, ci mancherebbe altro. Ma un punto, mi conceda, di rilevarlo. Son d'accordo sulla sincerità, ma ritengo che non si debba dire tutto ai ragazzi; e ciò che vogliamo dire penso debba avere un rivestimento di serenità, di pazienza. cfr. L. Milani. *Perché mi hai chiamato* o.c. pag.166*

22Milani. *Perché mi hai chiamato*. o.c. pag. 176-177

23

Don Bensi era andato dal vice cancelliere, don Guido Ugo Barducci e gli aveva detto: "Forza, diamolo questo benedetto imprimatur. P. Santilli revisore ha dato il suo placet, D'Avach ha scritto la prefazione...". E Barducci porta il testo al Cardinale che firma, forse rendendosene conto fino a un certo punto. Nel 1958 era già un Dalla Costa quasi spento.

Appare anche il nome di La Pira che certamente aveva suggerito e coinvolto Mons. D'Avack per la prefazione. E La Pira era l'uomo che il cosiddetto *partito romano* di Padre Lombardi, Gedda, Mons. Ronca, Padre Martegani ecc. considerava ispiratore di tutto ciò che avveniva a Firenze. Tutto ciò che esce da Firenze in quegli anni è sotto osservazione. La Pira scrive anche una lettera molto dura al Card. Dell'Acqua per il Card. Ottaviani. Dice: di don Milani " un giovane parroco, anima di autentico apostolo".²⁴

8. Una cosa sola con i suoi ragazzi.

Don Milani è affetto da linfogranuloma. La diagnosi risale al 1960. Grossi medici lo seguono, a partire dal suo fratello Adriano. Ma non interrompe mai la sua attività. Gli ultimi anni sono particolarmente fecondi: c'è la *Lettera ai cappellani militari*, c'è la *Lettera ai giudici*, c'è *Lettera ad una professoressa*. L'ultimo don Lorenzo è diventato davvero una sola cosa coi suoi ragazzi: i pochi ragazzi rimasti. Non ha più nulla di personale che gli appartenga. Due mesi prima di morire, quando la *Lettera a una professoressa* è ormai compiuta, scrive a Pecorini: "*Mi occorre che un giornale o due diano per scontato che questo è un lavoro dei ragazzi. Che è un modo nuovo di scrivere e che è l'unico vero e serio. Quello che sembra lo stile personalissimo di don Milani è solo lo stare per mesi su una frase sola togliendo via via tutto quello che si può togliere...*" E questo spogliamento, questo cedere ai ragazzi ogni diritto su di sé, che era cominciato subito, è tanto evangelico. Era cresciuto in una famiglia che rappresentava la cultura di Firenze al più alto livello. E' questo mondo, questa cultura elitaria che lui lascia. "Spogliò se stesso facendosi obbediente....", dice l'apostolo Paolo. E gli ultimi anni della vita di don Lorenzo sono davvero la testimonianza di uno spogliamento e di una dedizione eroica. "Ricordo - dice don Bensi - un giorno che capitai a Barbiana senza preavviso, verso sera, quand'era già attaccato dal cancro. Lo trovai, come al solito, nella stanza che

24

Scrivo La Pira: "Eccellenza Rev.ma, ho scritto questa lettera pel Card. Ottaviani: abbia la bontà di leggerla: se crede opportuno, la faccia pervenire: altrimenti la tenga Lei. Sì, questa recensione dell'Osservatore² su «esperienze pastorali» di D. Milani (un giovane parroco: anima di autentico apostolo) ha molto sorpreso e dispiaciuto a Firenze: il Libro (che porta trenta pagine di prefazione di Mons. D'Avak e l'imprimatur, con firma di un Padre Domenicano e firma del Cardinale!) era stato accolto felicemente da tutti i giornali cattolici ed era stato ampiamente lodato da uomini di altissima e autentica spiritualità cattolica: sola eccezione, la «Civiltà Cattolica»! Ma quanto è fazioso e ingeneroso l'articolo di Padre Perego! Mi ricordò - quando Lo lessi - l'attacco che fece a me dalla Civiltà Cattolica al tempo della Pignone: quando ebbe il coraggio di affermare che avevo alterato la data della lettera del S. Padre!!

Si sa: il libro di D. Milani è crudo; scava senza pietà sino alle radici naturalistiche del male: mette a nudo le brutture (autentiche) della società nostra fondata sul danaro e sulla speculazione (il volto inumano e impuro di Prato industriale è vero!); può essere qua e là accentuato: può proporre rimedi che se vanno bene in un punto non vanno bene in un altro: ma è un libro vero: è fotografia del reale, visto senza retorica: adaequatio rei et mentis! E allora? Sia ritirato: e va bene: ma la domanda resta: come mai? Come mai questo affronto al Cardinale Dalla Costa (autentico uomo di Dio); come mai questo affronto all'Arcivescovo di Urbino (uomo di conosciuta pietà, virtù e pensosità); come mai questo affronto al Domenicano Padre Santilli (uomo che professa una teologia «esatta», quella di S. Tommaso); come mai infine, questo affronto a tanti uomini di alta spiritualità (Vescovi, direttori spirituali, scrittori ecc.) che avevano, con amore, lodato e consigliato il libro?

serviva da scuola. Era steso nel buio su un pagliericcio. Accanto aveva una donna, la vecchia scema del paese, e i ragazzi meno intelligenti. Erano lì tutti in silenzio, con gli occhi fissi su di me, come se stessero assaporando sino in fondo la loro sofferenza, la loro solitudine, la loro sconfitta umana. E lui era uno di loro, non diverso, non migliore: ed era già condannato a morte. Mi vennero i brividi. Capii allora, più che in qualunque altro momento, il prezzo della sua vocazione, l'abisso del suo amore per quelli che aveva scelto e che lo avevano accettato."

9, Il niente di Barbiana.

Michele Gesualdi ha scritto recentemente un libro su Barbiana: *sul niente di Barbiana* dove lui è arrivato ragazzo. Barbiana è, per Michele, il paese dell'anima. Aveva dodici anni quando don Palumbo lo portò a Barbiana e, almeno dal punto di vista spirituale, non l'ha lasciata più. "Per me scrivere di quella esperienza - dice nella nota introduttiva - non è cosa semplice, perché si affacciano alla memoria dodici anni di vita con don Lorenzo, una montagna di ricordi, dell'uomo, del prete, del maestro, del fratello-babbo". I personaggi di Barbiana sono per lui indimenticabili: l'Eda, la donna che prestava già servizio al proposto Pugi e che sale a Barbiana con lui. Dirà don Lorenzo: "L'Eda è la persona di più grande valore a Barbiana: Noialtri abbiamo dato e ricevuto. Invece l'Eda è l'unica che ha sempre dato e mai ricevuto"; poi la nonna Giulia, la mamma dell'Eda, c'è il professor Ammannati, l'Adele, ma anche la trappola disegnata da don Lorenzo e realizzata da Bestemmino, che permette a Michele di catturare i merli e gli altri uccelli senza far loro male; c'è l'astrolabio per guardare le stelle costruito nell' officina "astrofisica di Barbiana", o "l'oceano di Barbiana", per dire la vasca scavata dai ragazzi perché imparino a nuotare. Tutto è stato custodito e riordinato: i tavoli, le sedie costruite dai primi sei ragazzi per avviare la scuola, i muri con i vari grafici, i libri, l'officina al piano terra con le morse ed altri arnesi regalati o costruiti dai ragazzi, officina casalinga dove nascevano gli strumenti didattici, le librerie, gli sci, i trampoli, e quant'altro serviva per la scuola e la casa. E i mosaici di Chiesa, con la vetrata del monachello - *il Santo Scolaro* - disegnato da don Lorenzo e montato dai ragazzi.."Quanto amore - scrive Andrea Riccardi - frutto di intelligenza e di affetto, tutto teso al riscatto e alla liberazione da ataviche eredità di rassegnazione e marginalizzazione si ritrovano nelle pagine di Michele Gesualdi!"

Un prete innamorato della sua vocazione che a un confratello in crisi, deciso ad abbandonare il sacerdozio, dice:"Non lasciare la tua strada, non c'è che la fede a dare continuità alle nostre speranze. Sii coerente e fedele. Nessuno può esserlo per te. Non dimenticare mai che Dio ci ama così, in modo violento se vuoi. Sii fedele alla tua vocazione di essere prete: il resto non conta, non c'è vocazione più bella".

Aggiunge ancora Michele e mi sembra importante sottolinearlo: "A Calenzano don Lorenzo andava alla ricerca di persone preparate per parlare ai

giovani della Scuola popolare. A Barbiana avviene il contrario. A questa "parrocchia di niente che è Barbiana"- sono le personalità politiche, religiose, socialmente impegnate e colte a cercarlo. Si arrampicano fin lassù per respirare quell'esperienza". Ci arrivano Capitini, Ingrao, Ernesto Rossi, e, seppure per interposta persona, ci arriva Eric Fromm. Si affrontano temi fondamentali come l'obiezione di coscienza, la pace, la formazione civile e religiosa, l'ingiustizia sociale, il primato della coscienza sulla legge, lo sfruttamento nord-sud del mondo, il razzismo, la scuola...Don Bensi era solito indicare come segno dell'autenticità profetica di don Lorenzo Milani la sproporzione tra Barbiana e l'incidenza che essa ha avuto nel mondo. Ed è vero. C'è un mistero di grazia ed è impossibile non riconoscerlo.

8. La morte di don Lorenzo..

Gli ultimi due mesi della sua vita don Lorenzo fu portato a Firenze nella casa della mamma in via Masaccio. Michele racconta che, durante una delle sue ultime notti di agonia, domandò a don Lorenzo cosa voleva che, alla sua morte, fosse messo in evidenza. Dopo un po' di silenzio don Lorenzo rispose: "Niente, sono una povera creatura". Ma poi, dopo qualche istante, riprese: "Non ti rendi conto di quello che sta accadendo in questa stanza? Un cammello sta passando attraverso la cruna di un ago!"

Don Bensi andava per la comunione tutti i giorni: a piedi da San Michelino fino a via Masaccio. Se ritardava Lorenzo diventava ansioso.

In una lettera a don Renzo Rossi missionario in Brasile, del 20 giugno 1967, cioè sei giorni prima della morte di don Lorenzo, Don Bensi scrive: *"... Lorenzo Milani ora sta meglio, ma è stato per due mesi al lumicino, in casa di sua madre. Tutti i giorni sono stato da lui e ho visto e ascoltato strane cose, sublimi e conturbanti. Preparazione alla morte con tutti i sacramenti, i testamenti, le offerte dei dolori e della vita, il perdono di tutte le offese subite o supposte, l'abbandono in Dio mistico inebriante; con altissima visione delle cose dell'anima e mugolii di rigurgito dell'uomo vecchio duro a morire. Ed ora sta meglio; né io né lui sappiamo più cosa fare: tutto era pronto per la partenza e lo sposo non viene. E tutto ciò è sempre talmente misterioso che a volte mi dà tristezza cupa e a volte gran felicità. Basta...* La mattina che don Lorenzo morì don Bensi non era andato in via Masaccio. Non ce la faceva più. Glielo aveva detto il giorno prima: "Domani non vengo." Don Corso quella mattina, saputo della morte, andò a San Michelino a trovarlo. Don Bensi era molto teso: lunghi silenzi, il braccio con la mano appoggiata alla testa; ogni tanto qualche parola. Disse tra l'altro: "L'amore di Dio e l'amore del prossimo insieme... una cosa sola..." E poi: "E' più grande del tuo... E' più grande del tuo.." Il "tuo" di don Corso era don Giulio Facibeni fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa.

9. A conclusione.

Sulla vicenda di don Milani e sul suo confino a Barbiana, mi pare si debba alla fine anche riconoscervi un *mistero di grazia*. E' necessario farlo perché non si può pensare a don Milani senza Barbiana e viceversa. Stanno insieme. Questa, naturalmente, non vuole essere una giustificazione per rinunciare a chiarire i fatti. La ricostruzione storica merita attenzione e va fatta in maniera onesta. Ma il discorso non può finire lì, alla ricerca delle colpe, delle miopie, del chi ha ragione o torto. Dice il salmo 117 (118), quello cantato da Gesù al termine della Cena di Pasqua: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra angolare.*” E' una citazione d'obbligo nel kerigma apostolico. E' un testo messianico. Ma la citazione tocca da vicino anche don Lorenzo Milani. Anche lui è pietra “scartata”. I costruttori non sapevano come adoperarla. Oggi questa pietra non è più uno scarto. Non sarà pietra angolare: lo è solo Gesù Cristo. Però è una pietra e una pietra significativa della Chiesa. Credo che lo si debba riconoscere e ringraziarne il Signore.

ALLEGATI

Una citazione da Papa Benedetto XVI

!. **Benedetto XVI** il 17 giugno 2007 celebrò ad Assisi nella basilica inferiore. Concluse la sua omelia con un riferimento alla prima lettura della Messa di San Francesco tratta dalla lettera ai Galati e disse “Parlando del suo essere crocifisso con Cristo, San Paolo non solo accenna alla sua nuova nascita nel battesimo, ma a tutta la sua vita a servizio di Cristo. Questo nesso con la sua vita apostolica appare con chiarezza nelle parole conclusive della sua difesa della libertà cristiana alla fine della *Lettera ai Galati: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo"* (6,17). E' la prima volta, nella storia del cristianesimo, che appare la parola ‘stigmate di Gesù’. Nella disputa sul modo retto di vedere e di vivere il Vangelo, alla fine, non decidono gli argomenti del nostro pensiero; decide la realtà della vita, la comunione vissuta e sofferta con Gesù, non solo nelle idee o nelle parole, ma fin nel profondo dell'esistenza, coinvolgendo anche il corpo, la carne. I lividi ricevuti in una lunga storia di passione sono la testimonianza della presenza della croce di Gesù nel corpo di San Paolo, sono le sue stigmate.”

2. Lettera a Nadia Neri

Barbiana 7-1-1966

Cara Nadia,

da qualche tempo ho rinunciato a rispondere alla posta e ho incaricato i ragazzi di farlo per me. Arriva troppa posta e troppe visite e io sto piuttosto male. Le forze che

mi restano preferisco spenderle per i miei figlioli che per i figlioli degli altri. Oggi però la Carla (14 anni), arrivata alla tua lettera e dopo averti risposto lei con la lettera che ti accludo, mi ha avvertito che ti meriteresti una risposta migliore. Ti dispiacerà che io faccia leggere la posta ai ragazzi, ma dovresti pensare che a loro fa bene. Sono poveri figlioli di montagna dai 12 ai 16 anni. E poi te l'ho già detto, io vivo per loro, tutti gli altri son solo strumenti per far funzionare la nostra scuola. Anche le lettere ai cappellani e ai giudici son episodi della nostra vita e servono solo per insegnare ai ragazzi l'arte dello scrivere cioè di esprimersi cioè di amare il prossimo, cioè di far scuola.

So che a voi studenti queste parole fanno rabbia, che vorreste ch'io fossi un uomo pubblico a disposizione di tutti, ma forse è proprio qui la risposta alla domanda che mi fai. Non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola (e questo l'hai capito anche te). Ma non si può nemmeno amare tutta una classe sociale se non potenzialmente. Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più.

Nei partiti di sinistra bisogna militare solo perché è un dovere, ma le persone istruite non ci devono stare. Li hanno appestati. I poveri non hanno bisogno dei signori. I signori ai poveri possono dare una cosa sola: la lingua cioè il mezzo d'espressione. Lo sanno da sé i poveri cosa dovranno scrivere quando sapranno scrivere.

E allora se vuoi trovare Dio e i poveri bisogna fermarsi in un posto e smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far scuola ai ragazzi della età dell'obbligo e non un anno di più, oppure agli adulti, ma non un parola di più dell'eguaglianza e l'eguaglianza in questo momento dev'essere sulla III media. Tutto il di più è privilegio.

Naturalmente bisogna fare ben altro di quel che fa la scuola di Stato con le sue 600 ore scarse. E allora chi non può fare come me deve fare solo doposcuola il pomeriggio, le domeniche e l'estate e portare i figli dei poveri al pieno tempo come l'hanno i figli dei ricchi....

Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può far scuola senza una fede sicura. È una promessa del Signore contenuta nella parabola delle pecorelle, nella meraviglia di coloro che scoprono se stessi dopo morti amici e benefattori del Signore senza averlo nemmeno conosciuto. «Quello che avete fatto a questi piccoli ecc.». È inutile che tu ti bachi il cervello alla ricerca di Dio o non Dio. Ai partiti di sinistra dagli soltanto il voto, ai poveri scuola subito prima d'esser pronta, prima d'esser matura, prima d'esser laureata, prima d'esser fidanzata o sposata, prima d'esser credente. Ti ritroverai credente senza nemmeno accorgertene. Ora son troppo malconcio per rileggere questa lettera, chissà se ti avrò spiegato bene quel che volevo dirti.

Un saluto affettuoso da me e dai ragazzi, tuo

Lorenzo Milani

DAL DIARIO DI P. BALDUCCI

26 Giugno 1967

Ho sostato a lungo davanti alla salma di don Milani, fissando con pace e intensità il suo volto fermo nella morte. Il lungo atroce dolore aveva lasciato intatta la sua fisionomia singolare, in cui il candore e l'ironia, l'ira e la tenerezza riuscivano a convivere con incredibile equilibrio. Non ci eravamo mai parlati a lungo, anche perché egli non concedeva colloqui se non pubblici, circondato dai suoi ragazzi. Ma era come se ci incontrassimo ogni giorno nella trama delle stesse amicizie, dalla quale la sua vita di segregato involontario mi giungeva filtrata dall'amore o dalla delusione. Da qualche anno i nostri nomi erano intrecciati, nell'esecrazione o nel plauso, imputati ambedue per l'apologia dell'obiezione di coscienza. Era toccato a lui condurre la causa comune fino ai vertici della lucidità e della passione morale, con la *Lettera ai giudici*, straordinario capolavoro di realismo cristiano... "Il mio prossimo", mi disse un giorno, "non è né la Cina né l'Africa né il proletariato; il mio prossimo sono quelli che stanno accanto a me". E il suo ideale era di trarre da un figlio del sottoproletariato una coscienza virile da lanciare sulle vie del mondo. E ci riusciva: ecco il suo prodigio. A vederlo, sotto la pergola della sua canonica, sulla informe collina aperta ai venti, impegnato per ore e ore in un dialogo socratico, faceva impressione già dal punto di vista della fatica. Le obiezioni che si affollavano dentro erano molte. Ma la sua dedizione era così eroica e così intelligente da costringervi a tenere per voi le obiezioni. Pochi sono quelli che si sono convertiti a lui e io non sono nel numero, ma sono fra quelli che hanno riconosciuto nella sua "particolarità" un segno di nuove possibilità morali e religiose da non dimenticare più...

Davanti a lui i preti, i laicisti, i comunisti, i cattolici militanti si sentivano, all'improvviso, prigionieri dei propri luoghi comuni e se ne andavano, per lo più, o arrabbiati con lui o vergognosi di sé. Mi diceva di lui un comune amico: egli non è un cerchio, è una linea. Voleva dire che egli di un problema non vedeva le innumerevoli connessioni teoriche e storiche con altri problemi, ma vedeva con limpidezza la soluzione unica, e in nome di questa andava avanti, all'infinito...

La sua linea si è svolta fino ai limiti della coerenza. La morte non l'ha spezzata, l'ha resa nuda e lucida come una spada il cui taglio ci fa ancora paura.